

Per consultare l'archivio della sezione

## Dossier



### Lo stile prospettico della pittura romana

di Emanuela Merluzzi\*

Quando nel Rinascimento si tradussero per la prima volta in lingua italiana i capitoli della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) sulle opere d'arte, non si aveva ancora la piena consapevolezza di ciò che fosse realmente greco e romano. Lo stesso J.J. Winckelmann, nel XVIII secolo, non era in grado di distinguere copie di epoca romana da originali greci, né di comprendere appieno il testo dello scrittore romano il quale, nel sostenere una 'morte' dell'arte greca agli inizi del III sec. a.C. e una 'resurrezione' alla metà del II sec. a.C. circa, sulla base degli autori neoclassici del tardo ellenismo (metà del I sec. a.C.), escludeva un periodo di importanza cruciale nello sviluppo dell'arte greca e nella formazione della successiva arte romana: l'ellenismo. Ciò ha successivamente determinato una valutazione storica impropria non solo dell'arte ellenistica, ma anche di quella romana, ritenuta da alcuni una degenerazione della precedente arte greca, mentre altri le hanno attribuito un'originalità che non aveva. Sulla base della ricca documentazione della pittura parietale pompeiana si giunse persino a considerare la resa dello spazio nella pittura e nella scultura come una conquista di età romana e a ricercarne l'origine in Campania. In realtà, è proprio nell'ambito della civiltà greca che la ricerca di uno spazio pittorico ha portato nel IV sec. a.C. alla scoperta matematica della prospettiva nel disegno, del chiaroscuro, dell'ombra portata e della pittura tonale. Roma o meglio l'arte romana non è stata però del tutto estranea a questa "conquista".

Se nella produzione artistica greca della seconda metà del IV sec. a.C., la pittura – per



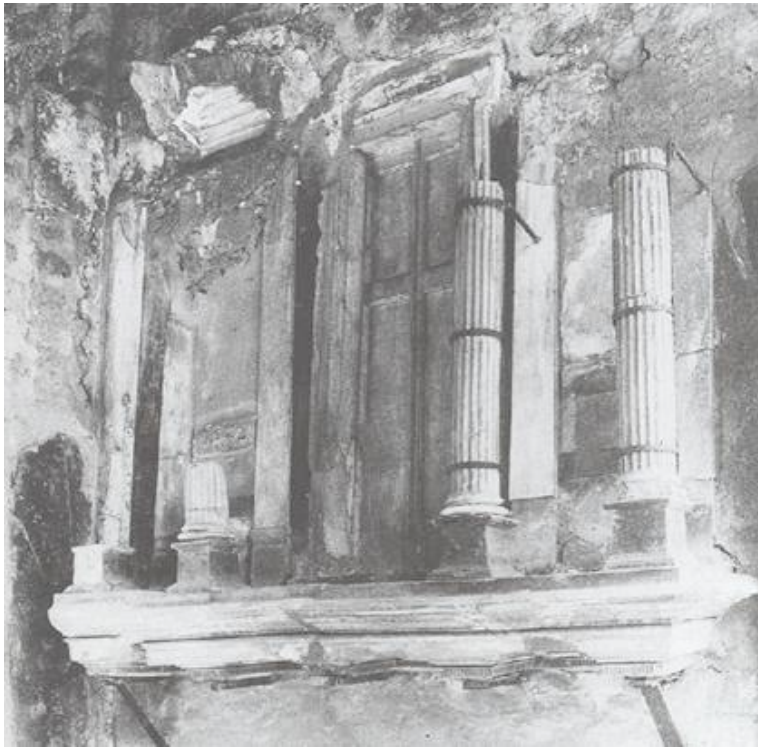
Oplontis, Villa di Poppea, esempio di pittura del quarto stile.

Immagine tratta dal sito: [www.lanuovaitalia.it](http://www.lanuovaitalia.it)

esempio – raggiunge le più avanzate conoscenze tecniche nella resa dello spazio, è presso le aristocrazie del bacino del Mediterraneo ispirate ai modelli macedoni che si creano, nel corso del IV-III sec. a.C., nuovi linguaggi formali da cui la pittura romana trae origine e in cui le precedenti tecniche pittoriche hanno trovato il loro naturale sviluppo. Uno sviluppo che, alla luce di una sempre più ampia documentazione archeologica in Italia e nelle province dell'impero, si può ora ricostruire con maggior dettaglio, partendo dalla suddivisione in '4 stili pompeiani' proposta alla fine del XIX secolo da A. Mau, sulla base sia delle fonti scritte (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* e Vitruvio, *De Architettura*), sia delle pitture parietali allora note di Pompei ed Ercolano, sepolte dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. I limiti di questo approccio sono stati più volte messi in evidenza dagli studiosi, anche se parlare di stili è ancora valido purché si considerino come fasi storiche, evitando schematismi e astratte separazioni.

### **Gli 'stili' della pittura romana**

Il **primo stile** si presenta come una variante regionale dello 'stile architettonico' (detto anche 'strutturale') ellenistico, noto fin dal V-IV sec. a.C. e largamente diffuso in tutto il bacino del Mediterraneo. Tra la seconda metà del III e la fine del II sec. a.C., questo tipo di decorazione diventa sempre più diffusa nei contesti pubblici e domestici, diventando una peculiare espressione della pittura parietale di età romana. In realtà non si può considerare un vero proprio stile pittorico in quanto si tratta di una decorazione in stucco colorato e oggetto che, nell'imitare l'architettura in marmo, suddivide le pareti in tre zone – plinto o zoccolo, zona mediana (a sua volta tripartita) e zona superiore – secondo uno schema che è stato a lungo adottato. Un largo basamento, un'accentuata verticalità resa da pilastri aggettanti e lo sviluppo unitario della decorazione sull'insieme dei muri rappresentano i caratteri locali di questo stile, in cui la combinazione di diversi colori e dei rapporti proporzionali produce numerose di varianti.



Pompei, Casa del Fauno, esempio del 'secondo stile'

La successiva fase decorativa, il **secondo stile**, si colloca nella Roma tardo-repubblicana afflitta dalle accanite lotte per il potere, ove la forte competitività tra le famiglie portò all'ostentazione di ricchezza e del ruolo sociale. I simboli del potere, ma anche i godimenti della vita privata, diventano quindi i soggetti delle decorazioni parietali delle abitazioni private che dovevano rispondere alle nuove esigenze di rappresentanza. Nell'ambito di questa produzione 'illusionistico-pittorica' sono state distinte diverse fasi di sviluppo nel corso del I sec. a.C. (100-20 a.C.). Da una sempre maggiore articolazione della finta struttura muraria, ottenuta attraverso l'inserimento di elementi architettonici come podi, lesene, pilastri e colonnati che sembrano sovrapporsi in altezza e profondità grazie al gioco di luce e ombre, si giunge a vedute prospettiche con evidenti somiglianze con la pittura da palcoscenico. In questa fase le pareti degli ambienti più rappresentativi tendono infatti ad aprirsi su cortili colonnati, giardini, marine o vedute del cielo attraverso una prospettiva che predilige diversi punti di osservazione.



Boscoreale, Villa di P. Fannio, esempio di 'secondo stile'.  
Immagine tratta dal sito: [www.vroma.org](http://www.vroma.org)

A questa fase risalgono le prime pitture di paesaggio e le grandi rappresentazioni (megalografie) ispirate ai racconti mitici e alle decorazioni monumentali degli spazi pubblici. Dallo sfondamento scenografico delle pareti si passa, nella fase finale (30-20 a.C.), a un irrigidimento delle strutture architettoniche, sostituite da composizioni vegetali e arricchite da numerosi motivi ornamentali.

Nell'ultimo ventennio del I sec. a.C. si assiste a un profondo cambiamento. Sotto il principato di Augusto all'arte aulica delle ricche decorazioni delle residenze romane della famiglia imperiale con paesaggi immaginari (Villa di Livia a Prima Porta, Roma) e scene di culto, espressione della *pietas* augustea, si affiancano le decorazioni del **terzo stile** caratterizzate da composizioni simmetriche e lineari in cui le pareti, suddivise in campi spesso a fondo unito, si chiudono. Si rinuncia quindi alla rappresentazione illusionistica delle prospettive architettoniche e gli scorci si riducono a vignette miniaturistiche nella zona superiore o sono il soggetto di più ampi pannelli centrali. (20 a.C.-25 d.C.). Successivamente, in età giulio-claudia, si assiste all'accentuarsi del gusto per l'ornamentazione (le colonne si riducono a sottili fusti o sono sostituite da candelabri vegetali), i colori diventano più vivaci e si introducono fittizie prospettive architettoniche

(25-45 d.C.).



Pompei, Casa di Lucrezio Frontone, esempio del 'terzo stile'.

Immagine tratta dal sito: [www.marketplace.it](http://www.marketplace.it)

Questa rinnovata apertura della parete prefigura il **quarto stile** che segna un altro profondo mutamento nella pittura parietale romana, frutto questa volta di una consapevole reazione alla fase precedente e di un ritorno alla scenografia delle pareti. Le decorazioni della *Domus Aurea* di Nerone sono un chiaro esempio del carattere eclettico della pittura che predilige di nuovo i colori caldi e le ombre, i forti contrasti tra campi piatti e vedute prospettiche, tra realtà e fantasia.

Difficile orientarsi tra le numerose varianti attestate nella seconda metà del I sec. d.C. e altrettanto difficile ricostruirne lo sviluppo. Al recupero di motivi architettonici del secondo stile, rielaborati sotto l'influenza di un illusionismo fantastico, si affianca una suddivisione della parete in pannelli, ornati lungo i bordi da motivi di tappezzeria o da fregi ornamentali. Nature morte, giardini, paesaggi immaginari, scene cultuali e di vita quotidiana si dispongono all'interno di grandi riquadri, cornici simili a finestre o vignette (per esempio

la Casa dei *Vettii* a Pompei), mentre si assiste a un rinnovato gusto per le decorazioni a stucco.



Pompei, Casa dei *Vettii*, esempio di 'quarto stile'.  
Immagine tratta dal sito: [www.marketplace.it](http://www.marketplace.it)

In seguito, nel corso del II sec. a.C., pur restando ancora in uso l'originaria tripartizione delle pareti, orizzontale e verticale, si assiste a una semplificazione della decorazione architettonica che si riduce a uno schematico inquadramento delle superfici.

Ma una vera crisi della pittura illusionistica e del senso naturalistico dello spazio si ha solo nella tarda età imperiale (III-IV sec. a.C.). In questo periodo la progressiva svalutazione della pittura trova conferma tra l'altro nell'esigua paga destinata ai pittori, sancita da un editto (*De pretiis*) emesso sotto Diocleziano. Tuttavia, la 'decadenza' della pittura parietale romana non implica la definitiva scomparsa della tradizione prospettica che sopravvive, seppur in forme semplificate, nella produzione più conservatrice dell'arte aulica paganeggiante.

\*Archeologa, redattore e autore per il Secondo Supplemento dell'Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale. Ha collaborato dal 1987 al 2004 a missioni archeologiche nel Medio Oriente (Siria e Iraq).

Publicato il 26/1/2007

[Torna su](#)

[Torna all'indice](#)